IL PALLADIO CONSERVATO.

Componimento drammatico rappreſentato in Muſica nell' Imperial Corte

Il dì 4. Novembre per feſteggiare il glorioſo Nome

DI

CARLO VI.

IMPERADOR DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO.

ARGOMENTO.

E' *Noto che un simulacro di Pallade conosciuto dall' antichità sott nome di* Palladio *fosse trasportato da Troja nel Lazio, e che per la costante opinione che dalla conservazione di quello dipen desse il destino del Romano Impero, fosse poi consegnato alle Ver gini Vestali, perchè gelosamente lo custodissero. Avvenne dopo la prim guerra Punica, che un grand' incendio improvvisamente s'apprese ne Tempio appunto dove il Palladio suddetto si conservava. Spaventate, confuse le Vergini custodi non sapevano per qual via difendere il sacr pegno dalle sollecite fiamme: e il popolo atterrito, su la fede di sì funest presagio, piangeva già come indubitata la ruina della fortuna Romana Quando accorso al tumulto il generoso* Metello *quell' istesso che ave poc' anzi trionfato de' debellati Cartaginesi, posponendo alla pubblic la sua privata salvezza, lanciossi in mezzo all' incendio, passò tra' fumo, e le fiamme a' penetrali del Tempio; ne trasse illeso il* Palladio *e ristabilì con una prova sì grande di pietà, e di coraggio tutte le speranze di Roma.*

Liv. Epit. lib. 19. Ovid. Fast. lib. 6. &c.

PERSONAGGI.

CLELIA.	*Vergini Vestali.*
ERE'NNIA.	
ALBINA.	

L' Azione si rappresenta in un bosco sacro, che circonda il soggiorno delle Vestali suddette.

IL



IL PALLADIO CONSERVATO.

Erennia, ed Albina parlando. Clelia, che sopraggiunge agitata.

lel. LOde al Ciel, pur vi trovo! Erennia, Albina
Dove son le compagne? Ancor saranno
Tutte sommerse in lete.
Deh a radunar correte
Le Ministre Minori:
L'are, gl' incensi, i fiori,
Le vittime sian pronte. Oggi vi bramo
Men tarde all' opre, e ve ne dò l'esempio.
Secondate il mio zelo. Al tempio, al tempio.
ren. Sì per tempo!
lb. E perche?
lel. Voi non sapete
Qual giorno è quel che s'avvicina.
lb. E come
Lo possiamo ignorar? Promette il Cielo
In questo dì, dopo mill' anni, e mille
Il natal d'un Eroe, del cui splendore

Deb-

Debba il Romano Impero
Un giorno andar più dell' uſato altero.

Eren. Noto è il preſagio: e al rinnovar dell' anno
Perciò ſempre un tal giorno
Si feſteggia da noi: Ma queſta volta
Troppo fuor del coſtume
Sollecite ne brami. Ancor non vedi
Roſſeggiar l' Oriente,
E già ci credi, e neghittoſe, e lente.

Clel. Anno ò Vergine amiche
Nuova cagion gl' impeti miei. M' inſpira,
Mi muove il Cielo. Io con queſt' occhi, io vidi.
Oh prodigio! Oh portento!

Eren. E che vedeſti?

Clel. Vidi... Ah l' ora traſcorre.
T' affretta Erennia. Oggi a te ſpetta il peſo
De' feſtivi apparati. Il tutto appreſta,
Indi n' avverti.

Eren. E non vuoi dirmi...

Clel. Oh Dei!
Tutto ſaprai, vanne per ora.

Eren. Io tremo
Clelia nell' aſcoltarti
Ragionar sì confuſa. Almeno...

Clel. Ah parti.

Eren. Parto, ma il cor tremante
Pieno del tuo Sembiante
Prova due moti inſieme
Di ſpeme, e di timor.
Reggete i paſſi miei
Voi che vedete o Dei
Tutti i principj ignoti
De' moti d'ogni cor. (a)

Cle-

(a) *Parte.*

Clelia, ed Albina.

Alb. Se pur troppo non chiedo, infin che torni
Erennia a noi, deh la cagion mi ſcuopri,
Che t'agita a tal ſegno.
Cl. Odila, e dimmi,
Se ô ragion d'agitarmi oltre il coſtume.
Fra le notturne piume
Stanca giacea pur dianzi. Il dì futuro
Mi ſtava in mente, e l'anima ripiena
Del promeſſo Natale, a' ſenſi ancora
Non permettea ripoſo
Dagli ufficj diurni. Alfin le ciglia
Cominciava a velarmi
Un leggiero ſopor: quando improviſo
Tuona il Cielo a ſiniſtra. Apro confuſa
Le non ben chiuſe ancora
Atterrite pupille; il mio ſoggiorno
Trovo pieno di luce: A poco, a poco
Lenta ſcender dall' alto
Veggio candida nube: e uſcir da quella
Fiamma, che non sò come,
L'aria ſtriſciando acceſe,
Mi girò fra le chiome, e non le offeſe.
Apre la nube intanto
Il ſuo lucido ſegno, e ſcuopro in eſſa
(Appena il crederai) Minerva iſteſſa.
Alb. Minerva!
Cl. E quale a punto
Nel Palladio è ritratta
Cuſtodito da noi. Senti. Io tacea,
Ma non tacque la Dea. *Clelia* mi dice.

(E parmi udirla ancor.) *Clelia, che fai?*
Non rammenti, non ſai
Qual dì ritorna? Oggi gran parte il Cielo
Vuol degli eventi aſcoſi
Paleſar co' portenti, e tu ripoſi!
Sorgi, ſorgi. Io ſmarrita
Volli proſtrarmi al ſuol: balzai tremante
Dalle calcate piume:
Ma la nube ſi chiuſe, e ſparve il Nume.
Ah ſu gli occhi ancor mi ſtanno
Quella nube, e quel baleno.
Ah mi ſento ancor nel ſeno
Quelle voci riſuonar.
Lo ſtupor mi tiene oppreſſa:
Son confuſi i ſenſi miei,
E me ſteſſa or non ſaprei
In me ſteſſa ritrovar.

Alb. Che mai ſarà! Miſteriose anch'io
Immagini mirai nel ſonno involta.

Clel. Quando?

Alb. Poc' anzi.

Clel. E che miraſti?

Alb. Aſcolta.
Preſſo a quel Sacro alloro,
Che là vicino al tempio
Sorge frondoſo, e con le braccia onuſte
Di votivi trofei tant' aria ingombra;
Sognai di ritrovarmi. Il Ciel tranquillo,
Chiaro il dì mi parea, ma in un iſtante
L'uno, e l'altro cambiò: S'ammanta il Sole
D'intempeſtiva notte:
Dalle concave grotte eſcon fremendo
Turbini procelloſi: Orrido nembo

Di

Di grandini fecondo, e di ſaette
Il gran lauro circonda; E da' remoti
Cardini della terra
Si ſcatenano i venti a fargli guerra.
Crolla il tronco robuſto: urtanſi inſieme
Gli ſcoſſi rami; e ſpaventati al ſuono
Dell' inſulto nemico
Abbandonan gli augelli il nido antico.
Mentre io palpito e tremo, ecco dal Polo
Veggo ſcender a volo
L'augel di Giove, e ſu la pianta amata
Raccoglierſi, poſar. Toccato a pena
Fu dal vindice artiglio
L'arbore trionfal, che in un momento
Tanta furia ceſsò. Fuggon le nubi:
L'aria torna ſincera. Il Sol ſi ſcuopre:
Cadon l'ire de venti: e qual ſolea
Sorge dal Ciel difeſo
Tra le piante minori il lauro illeſo.
Riſe il Ciel co' raggi uſati;
Ritornò lo ſtuol canoro
Ne ſuoi nidi abbandonati
Più ſicuro a ripoſar:
Ed i zeffiri felici
Sol reſtar del ſacro alloro
Tra le foglie vincitrici
Senza orgoglio a mormorar.

Cel. Ma con tanti portenti
Numi che dir volete. Ah corri amica:
Erennia affretta. Impaziente io ſono
Di conſultar la Dea.

Alb. Vado. (*a*)

(*a*) *S'incammina, e poi ſi ferma.*

Clel. Fra tante
Dubbiezze io mi raggiro,
E pur mesta non son.
Alb. Stelle! Che miro! (*a*)
Ah Clelia!
Clel. Già ritorni?
Alb. Il tempio, il tempio
Va tutto in fiamme.
Clel. Eterni Dei!
Alb. Non vedi
Come l'aria ne splende?
Clel. Oimè racchiuso
Il Palladio è colà. Roma infelice!
Misere noi!
Alb. Deh che farem?
Clel. Si vada
A salvarlo, o a perir. (*b*)
Alb. Ferma, già torna (*c*)
Erennia a questa volta.

Erennia affannata, e dette.

Eren. Oh eccelso! Oh grande!
Oh magnanimo Eroe!
Clel. Che rechi?
Eren. Il nostro...
Palladio...
Clel. E' incenerito?
Eren. E' salvo, è salvo:
Non temete.
Alb. Io respiro.

Clel.

(*a*) *Spaventata guardando dentro la Scena.* (*b*) *Vuole incamminarsi.* (*c*) *Trattenendola.*

Mel. E' ver? Qual mano,
Qual Nume l'â difeso?
Iren. Udite, udite,
Meraviglie dirò. Quando poc'anzi
Al tempio m'inviai; divisa a pena
M'era da voi, che da lontan scopersi
Un gran chiaro fra l'ombre. Il passo affretto,
E di grida confuse
Sento l'aria suonar. M'inoltro, e trovo
Cinto di popol folto
E d'orribile incendio il tempio involto.
Che terror! Che spavento!
Per cento parti e cento
Ne uscian torbide fiamme: insino al Cielo
S'innalzavan ruotando
Neri globi di fumo: e le stridenti
Numerose faville
Rilucevan per l'aria a mille, a mille.
Il Palladio si salvi
Grida ciascun, ma non si trova un solo
Che s'arrischi all'impresa. Io stessa io istessa
Dubbia, confusa, oppressa
Senza saper che fo, parto, ritorno,
E corro al tempio inutilmente intorno.
Desto dall'improviso
Fremito popolar trasse al tumulto
Metello alfin.
Mel. Ma qual Metello?
Iren. Il Grande,
D'Africa il domator. Penetra urtando
Fra le stupide turbe: accorra al tempio:
Grida: *ah Romani in questa guisa il vostro
Palladio si difende?* E cerca intanto

Tra le fiamme qual ſia
La più libera via. Viſto che tutte
Egualmente le ingombra
L'incendio vincitor; fermaſi in atto
D'uom che l'alma prepari
A terribile impreſa: indi alle Sfere
Le palme, e le pupille
Riſoluto innalzando: *Amici Dei*,
Diſſe, *voi tutti invoco*.
(Oh ardir tremendo!) e sì lanciò nel fuoco.

Alb. Ah vi perì?

Eren. Ben lo credè ciaſcuno,
Ma s'ingannò: Che mentre
Io ſteſſa il compiangea, vinto ogn'impaccio
Tornar lo vidi, e col Palladio in braccio.

Clel. E che diceſte allora?

Eren. E chi potea
Formar parole? Iſtupidito ogn'uno
Qualche ſpazio reſtò: proruppe al fine
Dopo breve dimora
Tutto il popolo in pianto, e piange ancora.
Ma chi ſarà quell'empio,
Che non ſi ſciolga in pianto
A così grande eſempio
D'ardire, e di pietà?
Se v'â chi giunga a tanto
Non ſa che ſia valore:
A' in ſen di ſaſſo il core:
O core in ſen non â.

Alb. Di prodigio sì grande
Clelia che dici? Ah non m'aſcolta! Oſſerva
Come fiſſe nel Cielo (*a*)
Tien

(*a*) *Ad Erennia.*

Tien le pupille, e come
Cambia aſpetto, e color!

Iren. Clelia?

Cel. Tacete:
Tacete. Ah non a caſo in sì gran giorno
Parla il Ciel co' portenti. Intendo, intendo
Le cifre del Deſtin. M'inſpira un Nume.
Non ſon io che ragiono. Oh voi felici
Tardiſſimi Nepoti, a cui dal Fato
Promeſſo è il gran Natal, non vi ſgomenti
De' procelloſi venti
L'inutile furor. Quel Sacro alloro
Scoſſo rinverde, ed agitato ſpande
Sul terren ſottopoſto ombra più grande.
Benchè fiamma profana
Il Palladio circondi, ah non temete
Non temete per lui. Difende il Cielo
Geloſo i doni ſuoi:
V'è ne' Fati un Metello ancor per voi.
No: l'ire della ſorte
Durabili non ſon: l'empia è feroce
Con chi teme di lei: Ma quando incontra
Virtù ſicura in generoſo petto,
Frange gl'impeti inſani, e cambia aſpetto.
Pria di ſanguigno lume
Lampeggeran le ſtelle:
Poi torneran più belle
Di nuovo a ſcintillar.
Sconvolgerà le ſponde
Torbido il mar: Ma poi
Dentro i confini ſuoi
Dovrà ridurſi il mar.

Em. Deh ſecondate o Numi

I presagj felici.

Alb. I nostri voti
Udite Amici Dei.

Clel. De' voti nostri
Voi la cagion vedete,
E se partan dal cor voi lo sapete.

C O R O.

Scenda, o Dei, l'Eroe promesso
Dalla stella sua natìa:
Lieto viva, e sempre sia
Vostra cura, e vostro amor.
Date a lui, pietosi Dei,
Lunghi giorni avventurosi;
E a' suoi giorni, o Dei pietosi,
Aggiungete i nostri ancor.

IL FINE.